

Molise. Una nuova rete per la biomedicina

l'iniziativa

Le neuroscienze e le biotecnologie viaggeranno insieme. Nasce in Molise un network internazionale pronto ad affrontare le sfide che la ricerca biomedica pone per il futuro, con l'attenzione rivolta a due settori che saranno protagonisti di primo piano dei prossimi anni: le neuroscienze e le biotecnologie. Un nuovo strumento pronto a coinvolgere realtà scientifiche, accademiche e imprenditoriali al fine di portare avanti progetti innovativi. È questa l'anima del progetto Neurobiotech, presentato alla stampa internazionale nella sede del Parlamento Europeo, a Bruxelles. Creato sotto l'egida della Regione Molise, Neurobiotech vede la sua culla nell'Istituto di ricovero e cura

Tra neuroscienze e biotecnologie, scienziati e imprese insieme in un progetto internazionale supportato dalla Regione

a carattere scientifico (Irccs) Neuromed di Pozzilli, primo promotore dell'iniziativa, con la partecipazione di strutture scientifiche e accademiche di altissimo livello: l'Università del Molise, l'Università La Sapienza, l'Università Tor Vergata e il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Sarà Neuromed a mettere a disposizione le sue strutture e le sue competenze per creare una base di aggregazione sulla quale convergeranno tutte le realtà che vorranno far parte di questa nuova

avventura scientifica. In dettaglio, l'attenzione del nuovo Polo sarà particolarmente focalizzata su temi di frontiera come biotecnologie d'avanguardia o cellule staminali. «Il nostro modello - ha detto Jacopo Meldolesi, direttore Scientifico di Neurobiotech - è quello che viene definito "bottom up". Non esistono direttive e progetti dall'alto: abbiamo conoscenze, abbiamo le strutture, abbiamo la capacità di creare una rete. Semplicemente invitiamo chi vuole lavorare in questa direzione a unirsi a noi. E non vogliamo limitarci al solo mondo accademico o della ricerca. Esistono anche le imprese che hanno idee da sviluppare nei campi di studio che caratterizzano Neurobiotech. È a tutti questi soggetti che ci rivolgeremo».



413

Giovedì,
3 aprile 2014

Firme per l'embrione dal Parlamento all'Europa di Francesco Ognibene

I cittadini hanno fatto per intero la loro parte, anche oltre le più ottimistiche previsioni: un milione e 800mila in tutta Europa, oltre 600mila dei quali solo in Italia, hanno firmato nel 2013 la petizione per il riconoscimento europeo dell'embrione come «Uno di noi», risultato che surclassa le adesioni raccolte da altre due



Un embrione umano di 7 settimane

petizioni popolari per le quali si erano mobilitati contribuiti, testimonial e media, come quelle sull'acqua come bene pubblico e il bando alla vivisezione. E la politica? A chiamarla in causa è stato Carlo Casini, eurodeputato e promotore dell'iniziativa popolare, che poco più di un mese fa ha scritto una lettera personale a tutti i deputati e i senatori italiani (resa pubblica da *Avvenire*) chiedendo il loro supporto esplicito, con nome e cognome, in vista della prossima audizione pubblica di «Uno di noi» davanti a Commissione e Parlamento europei, il 10 aprile: «In quanto donne e uomini impegnati in politica - si legge nell'appello inviato per l'adesione - riteniamo che sia necessario riconoscere che l'essere umano fin dal suo concepimento è uno di noi. Noi abbiamo il compito di perseguire il bene comune, cioè il bene di tutti e di ciascuno. Ammettiamo che il pluralismo dei programmi politici, delle valutazioni dei fatti, delle idee deve essere accolto come base della democrazia. Ma crediamo che qualsiasi programma politico debba preliminarmente riconoscere la uguale dignità di ogni essere umano fin dal suo concepimento. Pensiamo che l'affermazione formale di questo principio, pur nella differenza di opinioni quanto ai mezzi per perseguire il fine di protezione della vita umana, sia indispensabile per politiche di solidarietà e di promozione umana coerente in ogni campo».

A una settimana dall'esame decisivo che «Uno di noi» dovrà affrontare davanti alle istituzioni Ue il Comitato italiano tira le prime somme dell'appello ai politici di casa nostra per la petizione popolare

Chiara Corbella «rivede» nell'incontro di Bologna

Siamo nati e non moriremo mai più (Porziuncola edizioni) è la toccante storia di Chiara Corbella Petrillo, la giovane donna che si era ammalata di tumore durante la gravidanza ma che aveva scelto di portarla a termine, rifiutando le cure che avrebbero danneggiato il feto. Dopo il parto per lei è stato troppo tardi. Sabato, alle 16, si terrà un incontro-testimonianza presso la chiesa di Santa Caterina in Strada maggiore a Bologna. Simone Troisi e Cristiana Paccini, amici di Chiara e autori del libro, daranno vita ai ricordi di chi l'ha conosciuta e ne ha condiviso la profonda esperienza di fede.

numero anche da un partito come il Pd che a Strasburgo siede nelle file del Partito socialista europeo dai cui banchi sono partite iniziative ostili nei confronti della vita umana come bene indisponibile. Molte firme giunte al presidente del Movimento per la vita sono accompagnate da lettere di sostegno. È il caso di Gaetano Quagliariello (coordinatore nazionale Nuovo centro-destra) che esprime «adesione e convinto sostegno all'iniziativa "Uno di noi" sottolineando che «ha il merito di interrogare le nostre coscienze, di proporsi quale strumento di meditazione sul significato stesso della vita, che è il principio di ogni altro principio, sull'importanza di amarla e proteggerla, rimettendo al centro del confronto pubblico il tema della uguale dignità di ogni essere umano fin dal suo concepimento». La «straordinaria mobilitazione dei cittadini europei» sulla petizione «non può rimanere senza risposta». Secondo Lorenzo Cesa, segretario nazionale Udc, «Uno di noi» è «davvero una bella sorpresa» per

«almeno due buoni motivi»: «Perché persegue una causa giusta, quella dei diritti del nascituro, e perché è la dimostrazione concreta di un'Europa viva. Di cittadini che si sentono parte di un progetto comune, con voglia di contare, di far valere le proprie ragioni e gli ideali in cui credono. Non possiamo permettere che questa richiesta termini il suo viaggio in qualche scaffale polveroso di Bruxelles: l'Udc si farà promotrice nel Ppe, che questi valori li condivide da sempre, di una battaglia in prima linea». Mario Mauro, presidente dei Popolari per l'Italia, ricorda di essere stato «firmatario durante il mio mandato al Parlamento europeo» della petizione. «La visione dei Popolari - scrive - è radicata nel convincimento che le istituzioni sono garanti e non padrone della vita dei cittadini, delle persone, della famiglia, della comunità. La faticosa mediazione tra interessi non può che basarsi sul fare un passo avanti verso la verità che non dipende dalle ideologie ma dà senso alla realtà che siamo chiamati a vivere e servire. In questo senso l'evidenza della vita e l'assunzione di responsabilità che ne deriva per tutta la società, sono un cardine per la nostra azione politica». Nessuna risposta è invece ancora giunta da Matteo Renzi, destinatario di una lettera personale nella quale Casini lo invitava a sostenere «Uno di noi».

Tre round per vincere la partita con Bruxelles

Giovedì prossimo, 10 aprile, la petizione popolare europea «Uno di noi» sarà al centro dell'audizione pubblica presso il Parlamento di Bruxelles. La Commissione ha ufficialmente convocato il Comitato di cittadini promotore dell'iniziativa dopo aver ricevuto la conferma della validità delle firme raccolte (quasi due milioni). «Uno di noi» ha al centro il riconoscimento giuridico dell'embrione e chiede alla Ue che nel finanziare progetti e ricerche non vengano previsti stanziamenti pubblici per sostenere progetti che prevedano la distruzione di embrioni. Si apre dunque una nuova fase: quella appunto in cui le istituzioni europee ascoltano i cittadini che hanno promosso la petizione.

Il giorno precedente all'udienza un gruppo ristretto del Comitato di cittadini sarà ricevuto dalla Commissione per definire la struttura organizzativa dell'audizione che è

Giovedì prossimo l'audizione pubblica che si articolerà in più momenti. Previsto un dialogo serrato fra i membri del Comitato promotore e i commissari dell'Europarlamento

organizzata da tre Commissioni (Sviluppo, Industria e Affari legali) insieme con la Commissione petizioni del Parlamento europeo. Nella sala József Antall 4Q2, dalle 9 alle 12.30 di giovedì, sono previsti tre round. Anzitutto le «Dichiarazioni introduttive»: dopo il benvenuto e il discorso di apertura di Amalia Sartori, presidente della Commissione Industria, ricerca ed energia, parleranno François Castex, vicepresidente della Commissione Affari legali, Nirj Deva, vicepresidente della Commissione Sviluppo, e Maire

Geoghegan-Quinn, commissaria per la Ricerca. A questo punto la parola verrà data a Gregor Puppink, presidente del Comitato di cittadini, per la presentazione. Potranno intervenire anche altri membri del Comitato dei cittadini o delegati.

La relazione del secondo round su «Programmi di ricerca europei: protezione della dignità, del diritto alla vita e all'integrità di ogni essere umano» sarà presentata da un membro del Comitato deciso dal Comitato esecutivo di «Uno di noi». Sono poi previste le risposte di Françoise Castex e di Teresa Riera Madurell, relatrice del programma europeo di ricerca «Horizon 2020». Seguirà la sessione «domande e risposte» con i parlamentari europei alla presenza di un commissario. La palla a questo punto tornerà al Comitato di cittadini che risponderà agli interventi istituzionali. Le conclusioni del secondo round spetteranno ad Amalia Sartori e Françoise Castex. L'ultima parte dell'audizione - su «Politiche europee per lo sviluppo» - sarà centrata sull'intervento di un membro del Comitato dei cittadini, seguito dalla replica di Nirj Deva, da una nuova sessione di domande e risposte con i parlamentari europei e dall'intervento del Comitato promotore per ribattere alle eventuali obiezioni o approfondire e chiarire alcune tematiche. Le conclusioni sono affidate a Eva Joly (Commissione Sviluppo) e Françoise Castex. Nel corso di tutti e tre round sarà concesso tempo ai presenti alla pubblica udienza per interventi di due minuti. Le conclusioni sono affidate a Puppink e a un membro della Commissione europea. La decisione se accogliere o meno «Uno di noi» sarà successiva. La Commissione potrebbe esprimersi anche dopo le elezioni europee, ma dovrà presentare per iscritto la decisione motivata al Comitato promotore dell'iniziativa.

Elisabetta Pittino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quebec alle urne in gioco l'eutanasia

In Canada il dibattito per legalizzare il suicidio assistito viene portato avanti sia dai parlamenti dei singoli Stati sia dal Parlamento federale. E così mentre in Québec, la regione francofona, lunedì si svolgeranno le elezioni parlamentari locali - e se dovessero vincere i nazionalisti del Parti Québécois (della premier uscente Pauline Marois) la Bill 52 verrà quasi sicuramente di nuova dibattuta -, nella capitale federale Ottawa, una settimana fa, sono stati presentati due nuovi testi per legalizzare il suicidio assistito. La notizia viene data con risalto perché le proposte sono state fatte da Steven Fletcher, deputato conservatore, che ama definirsi tale, sebbene questa posizione sia diversa da quella del suo partito. Lo stesso del premier Stephen Harper. Tetraplegico a causa di un incidente in macchina avvenuto nel 1996, ha dichiarato che il suicidio medico-assistito è «inevitabile». Nella prima proposta si modificherebbe il Codice penale che attualmente punisce proprio l'aiuto medico a morire. Nell'altra verrebbe costituita una commissione che, a livello nazionale, monitorizzi l'applicazione. Inevitabile, secondo Fletcher, per via della sentenza che la Corte suprema canadese emetterà in autunno sul suicidio assistito. A suo dire sarà a favore della «dolce morte».

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oltre confine

di Lorenzo Schoepflin

Maternità surrogata, cercansi regole

Come è noto, oltre alle inaccettabili problematiche etiche legate alla pratica della maternità surrogata, molti dubbi sussistono anche in merito agli aspetti strettamente giuridici. Le ultime perplessità in tal senso sono emerse in una recente sentenza della Corte della famiglia dell'Australia, organo deputato a dirimere le dispute che possono nascere in tema di diritto familiare. Il giudice Paul Cronin si è espresso sul caso di un bambino nato da utero in affitto, sottolineando alcuni aspetti critici. In un passaggio della sentenza si legge: «Un motivo per cui la Corte ha bisogno di essere cauta è i bambini che sono nati da donne in queste circostanze possono essere considerati come abbandonati dalla madre che li ha dati alla luce o addirittura venduti dalle stesse». La sentenza prosegue sottolineando la mancanza di informazioni disponibili nel caso in cui il bambino resti con colei che lo ha partorito senza essere affidato ai genitori committenti, circostanza che effettivamente non è mai contemplata negli accordi tra coppie e madri in affitto. Il giudice Cronin ha poi ammesso che quello aperto dalla maternità surrogata è uno scenario su cui si addensa una nebbia al momento difficile da diradare. «Non ho idea di

Dall'Australia a Israele passando per l'India, politici, giudici e media si interrogano sulla deregulation in materia di fecondazione in vitro. E spunta la necessità di mettere un freno al mercato della provetta

che cosa questo bambino dovrà affrontare nei prossimi quindici anni se si verificheranno problemi culturali o se le questioni legate alla sua identità costituiranno elementi di crisi». Anche relativamente al comportamento della madre surrogata, per il giudice, esistono nodi impossibili da sciogliere «nel caso in cui la madre improvvisamente cambi idea e voglia avere qualche coinvolgimento nel futuro del bambino».

Anche in Israele, recentemente, il dibattito si è animato a causa dell'opposizione del ministro Uri Ariel contro la legge che vorrebbe legalizzare la maternità surrogata a vantaggio delle coppie omosessuali. Ariel ha sottolineato che un provvedimento del genere potrebbe aprire allo sfruttamento delle donne. L'India è attualmente teatro del contrasto tra un

mercato ormai fuori controllo e l'evidenza della necessità di regole che ne frenino gli eccessi. Con riferimento al caso di un cittadino straniero single recatosi in India per avere un figlio attraverso la maternità surrogata, il ministero degli Interni e quello della Sanità hanno espresso pareri discordanti: il primo ha ribadito la validità delle restrizioni messe in atto sei mesi fa (accesso solo per coppie con due anni di matrimonio alle spalle), mentre il secondo ha riproposto una bozza di legge che contempla il via libera ad uteri in affitto per single. Martedì l'alta corte di Punjab e Haryana ha chiesto che si arrivi ad un accordo per risolvere il caso

Che in India vi sia la forte spinta per una regolamentazione, lo ha confermato anche un'inchiesta apparsa sul sito *The Daily Beast* il 3 marzo scorso. Tra le varie persone interpellate figura Crystal Travis, madre di tre bimbi nati da maternità surrogata e oggi consulente per coloro che vogliono affittare un utero. «Molte persone vogliono che le cliniche chiudano le porte agli stranieri, poiché lo giudicano troppo problematico», ha ammesso Travis. Che ha aggiunto: «Se dovesse passare la legge che blocca l'accesso a gay e single, tale industria morirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA